VARIA

Gran Premio di Spagna a Barcellona, Prost scavalca Senna
Il francese vince in un circuito dove il sorpasso è impossibile
Schumacher accecato da un getto d'olio finisce fuori pista
La Ferrari di Berger sesta, Alesi tradito dal motore

Alain guida la noia

Alain Prost festeggia in Spagna la vittoria numero quarantasette, la terza del 1993 e scavalca Ayrton Senna, secondo a Barcellona, in testa alla classifica. Sul podio anche la Benetton di Schumacher, terzo, mentre Riccardo Patrese conquista la quarta posizione. In fumo il motore di Alesi ma la Ferrari di Berger raccoglie il secondo punto della stagione. La Williams non ha ancora ucciso il campionato.

NOSTRO SERVIZIO
CARLO BRACCINI

BARCELLONA. Un solo sorpasso tra i primi in gara durante tutto il Gran Premio di Spagna ed emozioni col contagocce in una Formula Uno dove solo il caso, magari sotto forma di una improvvisa rottura, può impedire alla Williams di addormentare spettacolo e interesse. Così sul circuito di Catalunya, alle porte di Barcellona, Alain Prost conquista la sua quarantasettesima vittoria in F1 e il francese si riprende la vetta della classifica mondiale con due punti di vantaggio su Ayrton Senna e la McLaren; l'altra Williams, quella di Damon Hill, subisce appunto quell'unico sorpasso (per la cronaca nel corso del decimo giro, proprio ad opera di Prost) ed è costretta a fermarsi diciannove giri più tardi, senza olio a causa di un cedimento meccanico. Su un tracciato dove è difficilissimo superare, il valzer dei doppiati distribuisce equanimemente gioie e dolori al gruppo di testa ma Prost non se ne preoccupa più di tanto e nell'ultimo terzo di gara può perfino permettersi di amministrare il suo vantaggio (specialità nella quale il «professore» non è secondo a nessuno) nei confronti di Ayrton Senna e Michael Schumacher, che lo seguiranno nell'ordine fino sul podio. Prost non ha bisogno nemmeno di cambiare i pneumatici mentre lo stop di Senna favorisce la Benetton di Schumacher che, con una serie di passaggi veloci, si fa sotto al brasiliano. Ma a quattro giri dal traguardo, la Lotus di Alessandro Zanardi rompe il motore inondando di olio la vettura di Schumacher proprio mentre il tedesco si appresta a doppiarlo e a concludere il suo attacco a Senna. Risultato: Schumacher rimane accecato per qualche secondo, appena il tempo di mettere le ruote sulla terra, rischiando grosso, e soprattutto perdendo definitivamente il contatto con la McLaren numero 8.

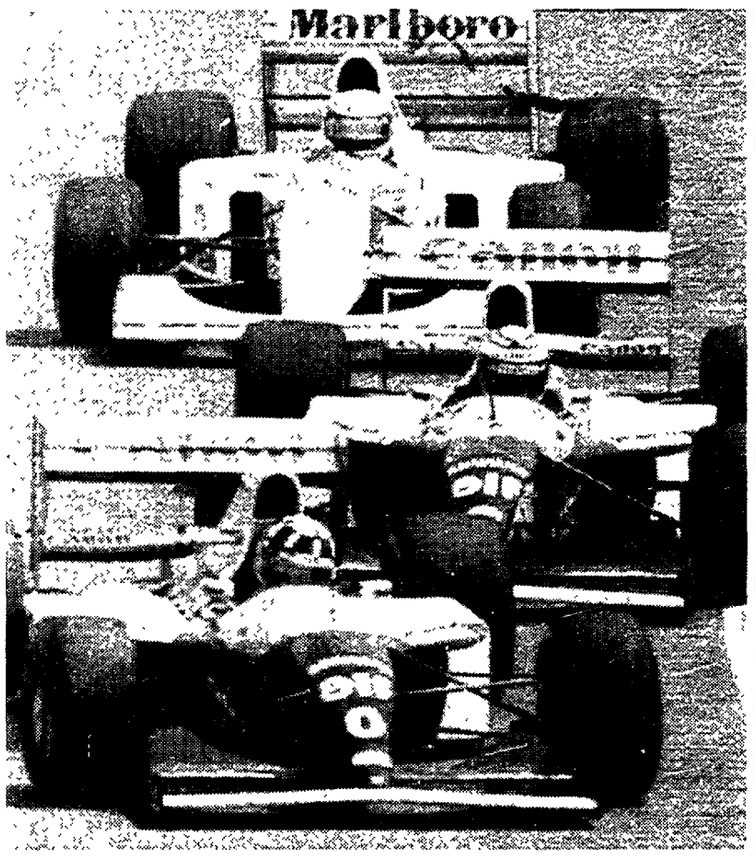
Nella sfida Benetton-McLaren per i motori Ford «evoluzione» (ancora esclusiva della scuderia italo-inglese), Senna batte dunque Schumacher ma il suo compagno Michael Andretti, quinto all'arrivo, si fa superare da un Riccardo Patrese che comincia a ritrovare se stesso alla guida della Benetton. E le Ferrari? Quella di Gerhard Berger finisce sesta e raccoglie così il secondo punticino dell'anno dopo un analogo sesto posto nel Gran Premio d'esordio di Kyalami, in Sudafrica; Alesi invece mette fine alla sua corsa con una ventina di giri d'anticipo e il motore della sua F93A in fumo. Un risultato che certamente non facilita la convivenza tra i due all'interno della scuderia di Maranello, anche se Alesi sembra vicinissimo a rinnovare il contratto, ormai in scadenza, che lo lega alla Ferrari, cancellando così le insistenti voci di un suo clamoroso passaggio alla Williams nel 1994, proprio a fianco di Alain Prost. Tra gli italiani, Alessandro Zanardi, nonostante i guai meccanici, riesce a classificarsi al quattordicesimo e ultimo posto mentre Luca Badoer con la Lola della scuderia Italia, Andrea De Cesaris con la Tyrrel e Fabrizio Barbazza con la Minardi, non vedono la fine del Gran Premio di Spagna.

Uno sguardo alla classifica conduttori a cinque prove dall'inizio del Campionato 1993 non rende piena giustizia allo strapotere della Williams e apre qualche speranza ai diretti inseguitori. Prost, come già detto, è tornato al comando ma Senna è vicinissimo e per il francese non sembra possibile arrivare all'estate con il mondiale già in tasca, cosa successa lo scorso anno a Nigel Mansell con la stessa macchina e puntualmente pronosticata ad inizio di stagione per il «professore». Senza contare che tra due settimane è di scena Montecarlo e Senna da quelle parti vince ininterrottamente dal 1989. Insomma, l'appuntamento col quarto titolo per Prost è molto probabile ma niente affatto scontato.

Sullo sfondo, continuano gli scontri e le polemiche all'interno della Foca, l'associazione dei costruttori di F1, sulla questione dei futuri regolamenti. La Federazione sportiva dell'automobile ha deciso dal prossimo anno la messa al bando delle supertecnologie elettroniche, comprese le sospensioni attive, ma Williams e McLaren, dopo aver finto di accettare, sono ripartite alla carica, spaccando nuovamente il fronte delle scuderie. La Ferrari, fuori dai giochi della Foca, al solito sta a guardare, sostenendo in tutto le nuove regolamentazioni già approvate. Però Berger sta lavorando sodo sulle «attive» proprio in vista della vettura della riscossa, ormai inevitabilmente rimandata al 1994. □C.B.

1) Alan Prost (Williams) in 1.32'27"685, alla media di chilometri 200.227
2) A. Senna (McLaren) a 16"873
3) M. Schumacher (Ben.) a 27"125
4) R. Patrese (Benetton) a un giro
5) M. Andretti (McLaren) a un giro
6) G. Berger (Ferrari) a due giri
7) M. Blundell (Lieger) a due giri
8) C. Fittipaldi (Minardi) a due giri
9) E. Comas (Larrousse) a due giri
10) A. Suzuki (M. Honda) a due giri
11) T. Boutsen (Jordan) a tre giri
12) R. Barrichello (Jordan) a tre giri
13) D. Warwick (M. Honda) a tre giri
14) A. Zanardi (Lotus) a 5 giri

1° giro. Damon Hill scatta al comando, seguito a brevissima distanza da Prost. Senna è terzo, davanti alla Benetton di Schumacher.
6° giro. Prost fa segnare il passaggio più veloce e inizia il suo attacco al compagno di squadra Hill.
10° giro. Si conclude con un sorpasso la manovra di Prost. Le due Williams sono ancora davanti a tutti ma in testa ora c'è il francese.
24° giro. Hill riavvicina Prost e in un paio di occasioni sembra volerlo attaccare. Più probabilmente è solo un «segnale» per costringerlo ad aumentare il ritmo.
27° giro. Prost doppia per la prima volta la Ferrari di Berger.
39° giro. La Williams di Damon Hill raggiunge i box in panne, dopo aver lasciato tutto l'olio in pista.
40° giro. Si ferma la Ferrari di Jean Alesi per rottura del motore.
54° giro. Schumacher inizia una serie di giri-record e accorcia le distanze da Senna per la seconda posizione.
61° giro. La rottura del motore di Zanardi investe con un flusso d'olio la Benetton di Schumacher e il tedesco perde senza conseguenze il controllo della vettura. Senna ne approfitta e si riporta a distanza di sicurezza.
65° giro. Dopo 308 km si conclude il Gran Premio di Spagna. Alain Prost è primo con la Williams-Renault, davanti ad Ayrton Senna con la McLaren-Ford e a Michael Schumacher con la Benetton-Ford. Sesta la Ferrari superstite, quella di Gerhard Berger.



Prost alle spalle di Hill poco dopo il via

CLASSIFICA PILOTI	TOTALE	Sudafrica 14/3	Brasile 28/3	Europa 11/4	San Marino 25/5	Spagna 25/5	Montecarlo 23/5	Canada 13/6	Francia 4/7	Inghilterra 11/7	Germania 25/7	Ungheria 15/8	Belgio 29/8	Italia 12/9	Portogallo 26/9	Giappone 24/10	Australia 7/11
PROST	34	10	-	4	10	10											
SENNA	32	6	10	10	-	6											
SCHUMACHER	14	-	4	-	6	4											
DAMON HILL	12	-	6	6	-	-											
BLUNDELL	6	4	2	-	-	-											
HERBERT	6	-	3	3	-	-											
LEHTO	5	2	-	-	3	-											
PATRESE	5	-	-	2	-	3											
BRUNDLE	4	-	-	-	4	-											
FITTIPALDI	3	3	-	-	-	-											
BERGER	2	1	-	-	-	1											
M. ANDRETTI	2	-	-	-	-	2											
ZANARDI	1	-	1	-	-	-											

1) Williams punti 46
2) Marlboro McLaren 34
3) Benetton Ford 19
4) Ligier Renault 10
5) Lotus Ford 7
6) Sauber Minardi Ford 5
8) Larrousse Ferrari 2

«San Barnard pensaci tu» Il Cavallino è dolorante

Jean Alesi è molto avvilito quando torna al box dopo aver lasciato la Ferrari n.27 su un prato. «Sono molto demoralizzato - dice il francese - ma devo cercare di non farlo vedere perché se anche la squadra si avvilisce non combiniamo più niente. Io ho mandato avanti il mio programma di lavoro con le vecchie sospensioni ma i risultati sono questi: se anche non si fosse rotto il motore sarei arrivato molto indietro. La vettura è inguidabile, non riesce a fare bene le curve e mi chiedo cosa potremo fare a Montecarlo nella prossima gara con tutte quelle curve che ci sono. L'unica speranza è che Barnard riesca per Montecarlo a darci una nuova versione delle sospensioni. Ma parliamoci chiaro: i distacchi sono enormi, lavoriamo tanto, ogni tanto crediamo di aver fatto un passo avanti e quando poi a fine gara mi ritrovo così, le speranze si indeboliscono e mi sento molto giù di morale». È demoralizzato anche Gerhard Berger. «Meglio un punto in classifica che niente - dice l'austriaco - però sono doppiato due volte il che è come dire che ho quasi tre minuti di ritardo, un pò troppo per essere felici». «All'inizio - continua Berger - la macchina andava male ma questo già lo sapevo; poi ho cambiato le gomme ma le cose non sono molto migliorate, solo nel finale ho spinto un pò, quando la macchina era ormai leggera e ho guadagnato quel sesto posto. Abbiamo accumulato molti dati, che ora ci permetteranno di analizzare meglio la situazione e programmare il prossimo lavoro, ma non mi faccio molte illusioni perché i distacchi aumentano anziché diminuire». Riccardo Patrese scende dalla sua Benetton col viso alterato dal dolore. «Sì, mi fa molto male la schiena - dice - è stata una sofferenza incredibile perché ancora non riesco a trovare un sedile adatto e ogni volte sono costretto a guidare in una posizione che per me non è naturale». Molto provato al termine della gara anche il vincitore Alain Prost. «In genere non arrivo mai stanco al traguardo - dice Prost - ma questa volta sono prostrato. Lo so che voi giornalisti direte che ho vinto grazie alla superiorità della mia vettura, ma non è così. Ho avuto parecchi problemi. Al via delle difficoltà con l'acceleratore elettronico mi hanno un pò rallentato e così è andato via Hill. Poi l'ho ripreso facilmente, anche perché lui già doveva avere delle noie al motore perché perdeva un pò d'olio che mi appannava la visiera. Tra me e Hill non ci sono ordini di scuderia, possiamo correre tutti e due per vincere. L'unica cosa che Frank Williams ci raccomanda sempre è di stare è di stare attenti a non danneggiarci a vicenda».

Caso Olimpico
Vertici Coni da oggi in Tribunale

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Lui, il giudice delle indagini preliminari Vincenzo Ruotolo, deve decidere se mandare sotto processo 29 persone per il reato di abuso d'ufficio. Un plotone di accusati fra cui spiccano molti personaggi eccellenti. L'inchiesta è quella relativa alla ristrutturazione dello stadio Olimpico di Roma per i mondiali di calcio del 1990, un appalto da 80 miliardi che è poi lievitato fino a quota 213, una cifra interamente a carico del Coni, il committente dei lavori. E oggetto della richiesta di rinvio a giudizio del pubblico ministero Vittorio Paraggio sono innanzitutto i vertici del Comitato olimpico al gran completo, dal presidente Arrigo Gattai al segretario Mario Pescante, passando per vari membri della Giunta esecutiva del massimo organismo sportivo, come i due vicepresidenti Bruno Grandi e Renzo Nostini e il potente presidente della Federatletica mondiale, Primo Nebiolo. Ma nelle tre udienze previste in una camera di consiglio del tribunale di Roma (oltre a quella odierna ne sono fissate altre due, il 15 e 21 maggio) si presenteranno davanti al gip anche l'ex sindaco di Roma Franco Carraro, coinvolto quale ex presidente del Coni, e nientemeno che il presidente dell'In Franco Nobili, chiamato in causa quale ex presidente della Cogefar, l'impresa che si aggiudicò l'appalto per la ristrutturazione dello stadio.

Prima di decidere, il giudice Ruotolo ascolterà tutti gli indagati oltre che prendere visione delle diciotto pagine di accuse formulate nei loro confronti. Compito davvero particolare quello che attende il gip, chiamato per una volta ad esprimere un giudizio che sarà senz'altro più importante di una sentenza in un eventuale e successivo processo. Il caso Olimpico ha infatti una sua peculiarità rispetto ad altri procedimenti giudiziari. Qualora Ruotolo optasse per un rinvio a giudizio collettivo, la sua decisione avrebbe l'effetto di una condanna «politica» senza appello. Per il presidente Gattai, che vedrebbe sfumare le sue residue possibilità di riproporsi alla guida del Coni (le elezioni si svolgeranno il 30 giugno), ma anche per tutti coloro che non hanno mai accantonato l'idea di candidarsi alla sua successione. Primo fra tutti l'ambizioso Pescante, in questi giorni molto attivo nel delineare gli scenari del dopo-Gattai.

Ma proprio per l'autentico «azzeramento» del Coni che potrebbe provocare la decisione del gip, è inevitabile chiedersi quale sarà l'esito finale della tre giorni di udienze presso la procura romana. Per sbilanciarsi occorrerebbe conoscere nel dettaglio gli elementi accusatori raccolti dal pm Paraggio, un magistrato invece assolutamente «ermetico» nei suoi rapporti con la stampa. Qualche cosa, comunque, è possibile anticiparla. L'indagine del pubblico ministero si è sviluppata a largo raggio, concentrandosi sia sulle procedure che hanno portato all'assegnazione dell'appalto alla Cogefar, sia sul successivo ed esponenziale lievitare dei costi. Un maggior esborso economico provocato principalmente da due fattori: la decisione del Coni di abbattere, oltre alle due curve, anche la tribuna Monte Mario dell'Olimpico; la comunicazione da parte del ministero dei beni culturali, (a lavori già iniziati), che il progetto in base al quale la Cogefar aveva vinto l'appalto comportava un inaccettabile impatto ambientale. Fatto che costrinse ad optare per un progetto alternativo con una maggiorazione di costo di varie decine di miliardi. Davanti al gip, Paraggio dovrebbe sostenere la tesi di un colossale gioco delle parti con l'intento di arrivare al risultato che è sotto l'occhio di tutti i romani, uno stadio Olimpico ultracostoso con una elaboratissima copertura che sovrasta tutto l'anello delle tribune. E per rafforzare il suo impianto accusatorio, Paraggio dovrebbe anche sottolineare come la Cogefar presentò il secondo e definitivo progetto tre settimane dopo la comunicazione dei Beni culturali. Invece, secondo una perizia ordinata dallo stesso pm, per elaborare un tale documento erano necessari dei mesi, da qui il sospetto che il progetto fosse già pronto nel cassetto, pronto ad essere tirato fuori nel momento opportuno. E se effettivamente Paraggio sosterrà con forza la tesi del gioco delle parti, per il gip Ruotolo sarà difficile separare le responsabilità dei 29 accusati. Più probabile che decida per un collettivo rinvio a giudizio o per una altrettanto collettiva archiviazione. Una conclusione che farebbe storcere la bocca a chi, dalle parti del Foro Italico, in questi giorni si sta ingegnando nel fare la lista dei buoni e dei cattivi...

Bologna il giorno dopo la conquista dello scudetto

Knorr, Messina addio Ed è subito Alberto Bucci

LUCA BOTTURA

Il passato. Per la Knorr tricolore ha un solo nome, quello di Ettore Messina che saluta la compagnia e passa alla guida della Nazionale. A trentatre anni ha un palmares che fa spavento: una Coppa Italia, una Coppa delle Coppe, lo scudetto di sabato scorso.

Di lui si è scritto molto, spesso fotocopiando l'ennesimo luogo comune. Lo hanno descritto cupo, piagnone, prigioniero delle tensioni. «Dopo la sconfitte in Coppa Italia e l'uscita dall'Euroclub – racconta lui – abbiamo rischiato grosso. Ma a una giornata dal termine, battendo la Philips con una battaglia grandissima, ci siamo resi conto che potevamo ancora farcela. Rinunciando a un pezzettino di noi, rimettendoci in gioco. E abbiamo ritrovato serenità».

«Lascio ad Alberto Bucci – dice Messina – un gruppo sicuro dei propri mezzi, capace di essere tranquillo. Chi rimane, non viva di ricordi».

Il presente Bologna ancora non si è ripresa dalla sbornia, le tv e le radio locali riversano «speciali» a raffica su un pubblico che ne vorrebbe ancora di più. È il momento delle riscoperte, di quello che l'avevano sempre detto, di chi più onestamente ammette di aver coltivato dubbi. Lo stesso Messina, per esempio, e proprio nei confronti di quel Bill Wennington innalzato da bidone a leggenda: «Volevamo cambiarlo – confessa – e non l'abbiamo fatto per la miseria che offriva il mercato. Lui, sapendolo, è stato bravo a non gettare la spugna. Il cambio di ruolo? Da ala a pivot ci ha guadagnato, ma a lanciarlo è stato soprattutto uno scatto mentale».

Doveva essere lo scudetto di mister miliardo Danilovic, che forse tra una stagione veleggerà verso l'Nba e per il momento si impegna a non smentire la sua fama di ice-man: «Una bella vittoria, anche se abbiamo mancato due traguardi su tre». Ma negli occhi della gente restano il sorriso di rivalsa di Flavio Carera, che a Livorno mancò il titolo per un secondo, o la modestia di un Roberto Brunamonti che festeggia «perché a 34 anni non sai quanto chance scudetto ancora ti capiteranno».

Il futuro. Si chiama Alberto Bucci, almeno per quanto riguarda la panchina. E Brunamonti firma l'investitura: «Fecero male a cacciarlo nell'85, sono contento che oggi torni a casa. E' un bolognese doc, la garanzia c'è tutta». Con Bucci dovrebbero arrivare i veronesi Frosini e Bonora, l'obiettivo è evidente: l'Euroclub.

Sul fronte societario Alfredo Cazzola dovrebbe farsi affiancare da un giemme targato – quando si dice il caso – Verona. E' Andrea Fadini, attuale massimo dirigente della Glaxo. Ma il presidente resterà abbastanza operativo, per onorare e monetizzare la fiducia che da più parti converge sul suo operato. Walter Vitali per esempio, sindaco Bologna e tifoso bianconero dai tempi di Dado Lombardi, parla di «imprenditore coraggioso, che andrebbe imitato dalla parte della città che ha a cuore lo sport». Il riferimento evidente è alle ambasce del Bologna calcio, ma Cazzola ha già opposto un «grazie, non fumo» a chi ha tentato di imbarcarlo sul Titanic rossoblu.

Anche Gianni Petrucci, presidente della Fip, tesse gli elogi di un signore che alla guida della Virtus è arrivato passando per l'allestimento di piccoli stand fieristici, poi ingranditi fino all'organizzazione del Motor show e, da quest'anno, del salone dell'auto di Torino. «Il basket è in crisi? Chi lo pensa venga a Bologna. Questa società mi ha conquistato con la sua organizzazione, con la sua fiducia nel futuro prossimo. La recessione si affronta rischiando, mi pare che Cazzola l'abbia capito».

Bell'idillio, vero? E allora piazziamo un'anticchia di veleno proprio sulla coda. La Virtus dei miracoli, delle speranze, del rilancio ancora non sa dove disputerà la prossima stagione. Di palasport ce ne sono due, ma i vertici societari proprio non vogliono saperne di trasferirsi armi e bagagli dal vecchio Madison al maxi impianto (12000 posti) di Casalecchio. Cazzola voleva un contenitore suo, non può sopportare che a gestire le sorti del «palazzone» sia un altro privato (la Polosport). Soluzioni apparentemente non ce ne sono, anche perché il presidente bianconero non vuole rinunciare ai 6000 abbonamenti che ogni anno vengono bruciati in un lampo.

Risultati Play Out.

Girone verde: Cagiva-Scaini 64-71; Hyundai-Fernet Branca 96-80; Telemarket-Phonola 83-88. Scaini e Phonola restano in A1.

Girone giallo: Mangiaebevi-Marr 69-65; Virtus-Burghy 111-62; Tonno Auriga-Ticino Ass. 103-97. Restano in A1 Viruts e Mangiaebevi.

Festa grande a Bologna per la conquista dello scudetto

1920 Sef Costanza Milano; **1921** Assi Milano; **1922** Assi Milano; **1923** Internazionale Milano; **1924** Assi Milano; **1925** Assi Milano; **1926** Assi Milano; **1927** Assi Milano; **1928** Ginnastica Roma; **1929** Non disputato; **1930** Ginnastica Triestina; **1931** Ginnastica Roma; **1932** Ginnastica Triestina; **1933** Ginnastica Roma; **1934** Ginnastica Triestina; **1935** Ginnastica Roma; **1936** Borletti Milano; **1937** Borletti Milano; **1938** Borletti Milano; **1939** Borletti Milano; **1940** Ginnastica Triestina; **1941** Ginnastica Triestina; **1942** Reyer Venezia; **1943** Reyer Venezia; **1944** Non omologato; **1945** Non disputato; **1946** Virtus Bologna; **1947** Virtus Bologna; **1948** Virtus Bologna; **1949** Virtus Bologna; **1950** Borletti Milano; **1951** Borletti Milano; **1952** Borletti Milano; **1953** Borletti Milano; **1954** Borletti Milano; **1955** Virtus Bologna; **1956** Virtus Bologna; **1957** Simmenthal Milano; **1958** Simmenthal Milano; **1959** Simmenthal Milano; **1960** Simmenthal Milano; **1961** Ignis Varese; **1962** Simmenthal Milano; **1963** Simmenthal Milano; **1964** Ignis Varese; **1965** Simmenthal Milano; **1966** Simmenthal Milano; **1967** Simmenthal Milano; **1968** Oransoda Cantù; **1969** Ignis Varese; **1970** Ignis Varese; **1971** Ignis Varese; **1972** Simmenthal Milano; **1973** Ignis Varese; **1974** Ignis Varese; **1975** Forst Cantù; **1976** Virtus Sinudyne Bologna; **1977** Mobilgirgi Varese; **1978** Mobilgirgi Varese; **1979** Sinudyne Bologna; **1980** Sinudyne Bologna; **1981** Squibb Cantù; **1982** Billy Milano; **1983** Bancoroma; **1984** Virtus Granarolo Bologna; **1985** Simac Milano; **1986** Simac Milano; **1987** Tracer Milano; **1988** Scavolini Pesaro; **1989** Philips Milano; **1990** Scavolini Pesaro; **1991** Phonola Caserta; **1992** Benetton Treviso; **1993** Knorr Bologna.

Parma tricolore, appello dei giocatori alla società

«Siamo i più forti non smembrate la squadra»

LORENZO BRIANI

PARMA. «Siamo ancora sul gradino più alto d'Italia, per favore non smembrate questa squadra». Questo è il coro unanime di giocatori e tifosi verso i vertici della Maxicono. Un timore, questo, non del tutto infondato visto che, nella passata stagione si è assistito alla cessione di una pedina fondamentale (Renan Dal Zotto) per gli schemi della formazione parmense. Intanto, nella sede della Maxicono, continuano ad arrivare fax e messaggi da tutta Italia con i complimenti di rito, quelli per la vittoria di un nuovo scudetto. Marco Bracci, capitano e uomo d'ordine della formazione emiliana, è uno dei maggiori «indiziati» per questo nuovo titolo italiano: «D'accordo, ho fatto l'ultimo punto, ho incitato i miei compagni a non mollare anche nei momenti più difficili ma non credo di potermi far carico di tutti i meriti di questo nuovo scudetto. È tutta la squadra ad aver vinto, Io ho soltanto fatto la mia parte, in maniera uguale ai miei compagni».

Il tricolore di Parma nel volley, si lega anche agli altri successi sportivi della città. Nel calcio, per esempio, gli uomini di Scala affronteranno l'Anversa a Wembley nella finalissima della Coppa delle Coppe. E fra giocatori di calcio e pallavolo c'è un feeling davvero particolare. Diversi sono gli atleti di Scala che al sabato vanno ad assistere alle partite della Maxicono così come fanno Giani e compagni con la formazione di calcio. E Andrea Giani, adesso, è alla ricerca di un biglietto d'ingresso per mercoledì sera. «Non potevo certo prenotarlo - dice - almeno per scaramanzia. Non so come ma a vedere Parma-Anversa ci sarò sicuramente».

Non strafare dal punto di vista economico: questo è l'imperativo categorico che regna a Parma da diverse stagioni. E questa sembra essere una caratteristica della città emiliana nello sport. Anche nel calcio, infatti, succede proprio così, magari vendendo una pedina importante ma con la convinzione di poter restare ai vertici e di poter puntare al titolo (nel volley).

E quest'anno, vincere uno scudetto a Parma fa rima con seicento milioni di lire (tra incassi nei soli play off e premi degli sponsor). Una cifra importante che regala serenità e futuro. «Dobbiamo cercare di bilanciare costi e ricavi – spiega il neo presidente Roberto Ghiretti –, questo è il nostro obiettivo. Gli obiettivi per il futuro sono piuttosto chiari: confermare i giocatori titolari e mandare i più giovani a fare esperienza in altre società. Nessuna cessione definitiva, soltanto prestiti. Da quindici anni, nonostante qualche errore, Parma che schiaccia è sulla cresta dell'onda, qualche motivo ci sarà pure visto che la politica sportiva adottata è sempre stata più o meno la stessa» Arriverà la Parmalat, cambia lo sponsor? «No, non credo, almeno per questa stagione».

E i neo campioni d'Italia, senza distizione di ruoli, percepiranno quindici milioni a testa come premio scudetto. «Non sono i premi che contano – spiega Bebeto, il tecnico brasiliano della Maxicono – ma le vittorie, quello che si riesce a dimostrare sul campo. In due stagioni ho vinto ben due titoli italiani. Cosa potevo chiedere di più? Quest'anno abbiamo dovuto sudare le proverbiali sette camicie per vincere il titolo. Rispetto alla stagione passata, infatti, siamo diventati "squadra" con il passare delle partite. Ad inizio stagione non lo eravamo. Abbiamo dimostrato di essere i più forti d'Italia, è il verdetto del campo e non credo che sia bugiardo»

1946 Robur Ravenna; **1947** Robur Rav.; **1948** Robur Rav.; **1949** Robur Rav.; **1950** Ferrov. Parma; **1951** Ferrov. Parma; **1952** Robur Rav.; **1953** Minelli Modena; **1954** Minelli Mod.; **1955** Minelli Mod.; **1956** Crocetta Modena; **1957** A. Pervia Modena; **1958** C.Villa d'Oro Mod.; **1959** A. Pervia Mod.; **1960** A. Pervia Mod.; **1961** C. Villa d'Oro Modena; **1962** Interauto A. Modena; **1963** Ghirland. A. Modena; **1964** Ruini Firenze; **1965** Ruini Fi.; **1966** Virtus Bologna; **1967** Virtus Bol.; **1968** Ruini Fi.; **1969** Parma; **1970** Panini Modena; **1971** Ruini Fi.; **1972** Panini Mod.; **1973** Ruini Fi.; **1974** Panini Mod.; **1975** Ariccia; **1976** Panini Mod.; **1977** Federlazio Roma; **1978** Paoletti Catania; **1979** Klippan Torino; **1980** Klippan To.; **1981** Robedikappa To.; **1982** Santal Parma; **1983** Santal Parma; **1984** Kappa To.; **1985** Mapier Bo.; **1986** Panini Mod.; **1987** Panini Mod.; **1988** Panini Mod ; **1989** Panini Mod ; **1990** Maxicono Parma; **1991** Messaggero Ravenna; **1992** Maxic. Parma; **1993** Maxic. Parma.